

Nostalgia

VOLO OFT 1604

stagione 2018-2019



ORCHESTRA
FILARMONICA
DI TORINO



**ORCHESTRA
FILARMONICA
DI TORINO**

Archi dell'Orchestra Filarmonica di Torino

Sergio Lamberto maestro concertatore

Mario Stefano Pietrodarchi bandoneon

Il dolore del ritorno

Capelli sciolti nel vento, una ragazza si immagina di spalle nell'ultima scena di un film di Fellini. Sulla pelle ha impresso il brivido del tango, negli occhi il bianco e nero di una fisarmonica, nella memoria la terra magiara che dovrà presto lasciare.

Vola leggera, ma il cuore è pesante. Non è tristezza: è un sentimento dolente, definitivo.

È il dolore del ritorno: è nost-algia.

Domenica 14 aprile 2019

ore **10-13** - prova di lavoro

+SPAZIOQUATTRO

Lunedì 15 aprile 2019

ore **18.15** - prova generale

TEATRO VITTORIA

Martedì 16 aprile 2019

ore **21** - concerto

CONSERVATORIO G. VERDI



di musica

Nino Rota
1911-1979 Italia

Concerto per archi

Anno di composizione: 1965

#contemporaneo

Preludio
Scherzo
Aria
Finale

17'

Astor Piazzolla
1921-1992 Argentina

Versioni per bandoneon e archi di Mario Stefano Pietrodarchi

Oblivion

Anno di composizione: 1984

#contemporaneo

4'

Adios Nonino

Anno di composizione: 1969

#contemporaneo

8'

Milonga del Angel

Anno di composizione: 1965

#contemporaneo

6'

Le Gran Tango

Anno di composizione: 1982

#contemporaneo

13'

Béla Bartók
1881-1945 Ungheria, USA

Divertimento
per archi BB 118

Anno di composizione: 1939

#moderno

I. Allegro non troppo
II. Molto adagio
III. Allegro assai

26'



Concerto di stagione “Nostalgia”

Lettura del testo *Decollo*

di Lorenzo Montanaro a cura di Camilla Bassetti



Nel **1965**, data di prima pubblicazione del *Concerto per archi*, uscì nelle sale italiane il film **Giulietta degli spiriti**, diretto da Federico Fellini, con la colonna sonora di Nino Rota. Il film, primo lungometraggio a colori del regista riminese, vinse l'anno successivo il David di Donatello con Giulietta Masina come miglior attrice protagonista.



Il **bandoneón** è un tipo di fisarmonica perfezionato dal musicista tedesco Heinrich Band intorno alla metà dell'Ottocento. Nacque originariamente come strumento per la musica sacra, utilizzato nelle processioni, e furono gli emigranti tedeschi agli inizi del Novecento a portarlo in Argentina, dove diventò uno dei simboli del tango.

Dal punto di vista costruttivo, esistono due tipi di strumento. Nel bandoneón diatonico, molti dei bottoni generano note diverse se premuti aprendo il mantice o se premuti chiudendolo; i bottoni non sono disposti secondo una sequenza scalare di note, ma posizionati per gruppi di triadi armoniche.

Nel bandoneón cromatico, utilizzato durante il programma odierno, premendo un bottone si produce invece la stessa nota sia aprendo sia chiudendo il mantice; la disposizione dei bottoni segue una logica cromatica, come sui tasti di un pianoforte.



romantico

moderno

contemporaneo

1850

1900

1950

2000

Nella musica del Novecento il termine “neoclassicismo” è stato utilizzato per definire esperienze molto diverse fra loro, il cui unico elemento comune è stato probabilmente un certo grado di insofferenza verso gli esiti di uno sperimentalismo che poteva apparire troppo accademico o troppo speculativo. Si è parlato di un’esigenza di “semplicità”, di un “ritorno all’ordine” parallelo a quello dell’arte figurativa dopo la Prima Guerra Mondiale, e molto più avanti della volontà di ritrovare un canale di comunicazione con un pubblico che sembrava essere sempre più distante da una musica pensata per conoscitori. C’è chi ha visto nel “neoclassicismo” un indizio di reazione musicale di fronte al progresso rappresentato da una ricerca improntata all’astrattismo e chi, da un altro lato, ha visto nel recupero della classicità un modo di avvicinare l’arte alle masse. Tutti i totalitarismi del Novecento sono stati istintivamente neoclassici, e d’altra parte una buona parte degli autori sperimentali d’inizio secolo hanno vissuto fasi più o meno episodiche di ritorno a una matrice classica, vissuta di volta in volta come una forma di evasione da una realtà anche politica divenuta insopportabile, oppure come una maniera di ritrovare il senso del gioco e della leggerezza in contrasto con un eccesso di serietà e di impegno. Ci sono stati poi i neoclassicismi di impronta nazionale, come quelli che in Italia, in Francia e in Inghilterra hanno fatto appello alle radici della musica barocca per trovare una fonte alternativa alla tradizione del sinfonismo di area tedesca, e quelli che hanno fatto appello al patrimonio della musica popolare, visto di nuovo come un possibile rifugio o come un principio di emancipazione culturale. Da tutto questo elenco si capisce che l’appello alla classicità non è stato un movimento univoco e non si può nemmeno ricondurre a una sola colorazione estetica e/o politica. In un mondo che dal punto di vista musicale è diventato globale assai prima di altri ambiti, il riferimento al classicismo è stato semmai una risorsa polivalente, difficilmente riconducibile a un solo significato e meno che mai riducibile soltanto a una posizione ideologica precisa.

Nella musica di **Nino Rota**, per esempio, il gusto per la scrittura classica è stato senz’altro un modo per sdrammatizzare il rapporto con l’orchestra e con la sala da concerto. Ennio Morricone, per citare il caso eminente di un autore che, come e più di Rota, ha legato il suo nome alla collaborazione con il cinema, ha diviso in modo piuttosto netto lo stile delle sue composizioni “di servizio”, pensate in funzione di un film, e quello delle sue opere di musica “autonoma”, molto più vicine a una linea sperimentale derivata dalla lezione dei suoi maestri e rafforzata dall’esperienza nel gruppo di improvvisazione Nuova Consonanza. Rota, invece, non è passato attraverso la stessa distinzione, trattando il cinema esattamente come trattava il concerto, portando cioè in entrambi i suoi campi di attività lo stesso gusto per una musica semplice e per una cantabilità quasi da canzone. **Il suo Concerto**, scritto per il gruppo I Musici, è diviso in quattro movimenti e **si riporta tanto alla lezione del barocco, evidente nell’uso del contrappunto, quanto all’esperienza di compositore per il cinema, com’è evidente in particolare dal carattere**

“felliniano” dello Scherzo. Il riferimento alla danza domina dall’inizio alla fine, ma anche in questo caso egli convoca alla ribalta modelli molto conosciuti, come quelli del valzer, per fare in modo che chiunque possa sentirsi a casa, nella sua musica, senza compiere particolari sforzi nell’ascolto. Il rimprovero di aver composto musica troppo facile, destinata a scivolare sull’attenzione come gocce di pioggia su un impermeabile, è quello che più spesso si è rivolto alla musica di Nino Rota. Ma il suo obiettivo non è mai stato quello di comporre musica ambiziosa, bensì quello di rimanere aderente all’esperienza concreta dell’ascolto, la cui durata nel tempo poteva dipendere semmai dalla capacità di imprimere nella memoria qualche passaggio isolato, una melodia o un colore strumentale di cui ci si ricorda anche nei giorni successivi al concerto e che entrano a far parte, per un certo tempo, del paesaggio sonoro che ci accompagna mentalmente.

Per **Astor Piazzolla** il riferimento alla musica popolare del suo Paese è stato, invece, un modo per restituire dignità a una tradizione, portandola dai luoghi fumosi di Buenos Aires in cui si ballava il tango alle piazze e poi alle sale di concerto di tutto il mondo. Gli aneddoti sulla sua ricerca musicale sono noti: dalle lezioni prese a Parigi da Nadia Boulanger, che sembra gli consigliò di rinunciare alla strada della composizione accademica per concentrarsi sulle risorse del suo background d’origine, fino all’accusa subita in patria di avere snaturato il tango, trasformandolo appunto in un genere da concerto. Di fatto, **attraverso il tango Piazzolla ha portato nella musica contemporanea la forza di una radice diversa da quella europea e la vitalità sanguigna di una tradizione che egli ha saputo rinnovare proiettandola in uno spazio nuovo, più universale di quello delle origini.** Le sue composizioni più note, sia nell’arrangiamento che lui stesso gli ha dato, sia nelle numerose versioni con formazioni orchestrali classiche, fanno parte oggi di un repertorio irrinunciabile che non si può separare dal senso di un’emancipazione culturale, in parte coincidente anche con il senso di un’emancipazione politica.

Il Divertimento di **Béla Bartók**, scritto nel 1939 alla vigilia della sua fuga dall’Europa verso gli Stati Uniti, è considerato la più neoclassica delle sue composizioni, ma anche in questo caso occorre contestualizzare questo termine per capirne il significato. Pioniere dell’etnomusicologia, a inizio secolo Bartók aveva viaggiato nelle campagne insieme al collega e amico Zoltan Kodály per raccogliere, armato di fonografo, le tracce di un patrimonio culturale già allora in via di sparizione. Dall’immenso materiale registrato e trascritto in quell’occasione aveva tratto elementi in grado di modificare strutturalmente il linguaggio musicale contemporaneo: nel ritmo, nell’armonia, nella costruzione della melodia, nella forza dei contrasti sonori. Nel **Divertimento** egli ha cercato di coniugare questi aspetti con il recupero di moduli del barocco e del primo classicismo, dal concerto grosso italiano e tedesco a Haydn e a Mozart. **Se il titolo Divertimento rinvia esplicitamente alla musica di intrattenimento di fine Settecento, la condotta melodica e ritmica non rinuncia a far leva sulla lezione della musica popolare ungherese e la**

volontà di una scrittura leggera, con la condotta degli archi mai drammatizzata, sembra essere quasi un contraltare di fronte alle difficoltà del momento, tanto da essere stata spesso interpretata come la ricerca di un luogo ideale in cui trovare rifugio. Una sorta di neoclassicismo aveva già caratterizzato, in realtà, molte altre sue composizioni degli anni Trenta. Ma è difficile non vedere un rapporto tra il Divertimento e l'angoscia di quegli anni, tra la ricerca di luce nella musica e il buio che sentiva crescere intorno a sé, al punto da fare il classico una sorta di baluardo della civiltà: quella che egli vedeva minacciata e che sperava di trovare lontano da casa, oltreoceano, pur sempre portando con sé le radici a cui aveva dedicato tanta energia e tanto amore.

Stefano Catucci

Alcuni diritti riservati



Mario Stefano Pietrodarchi nasce in Atesa (Chieti) il 26 dicembre 1980 e all'età di nove anni intraprende lo studio della fisarmonica e successivamente del bandoneon.

Dal 1993 al 2001 frequenta i corsi di Claudio Calista e successivamente di Cesare Chiacchiaretta presso la Scuola Civica Musicale Fenaroli di Lanciano. Nel 2007 si diploma con la Lode presso il Conservatorio Musicale Santa Cecilia di Roma.

Ha frequentato corsi di perfezionamento in Italia e all'estero con J. Mornet, W. Zubitsky, A. L. Castano, C. Rossi, Y. Shishkin.

Esecutore brillante e di raffinata musicalità, ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali tra cui ricordiamo, il primo premio assoluto al Concorso Nazionale Città di Latina (1996, 1997); il primo premio assoluto al Concorso Nazionale Città di Montese (MO) (1997); il primo premio assoluto al Concorso Internazionale S. Bizzarri di Morro D'Oro (TE) cat. Junior (1997); il primo premio assoluto al Concorso Nazionale Città di Rieti (1999); il primo premio Adamo Volpi al Concorso Città di Loreto (AN) 2000. Nel luglio 1998 è stato prescelto per rappresentare l'Italia al Trofeo Mondiale C.M.A. (junior) a Recoaro Terme, (Italy). Nel luglio 2000 è stato prescelto per rappresentare l'Italia al Trofeo Mondiale C.M.A. (senior), svoltosi in Alcobaca (Portogallo) laureandosi secondo classificato.

Nel 2001 si laurea primo classificato al Trofeo Mondiale C.M.A. (senior) svoltosi a Lorient (Francia) dal 21 al 24 Settembre.

Nel Giugno 2002 è stato ospite al Premio Barocco trasmesso in diretta su Rai1 da Gallipoli al fianco della nota cantante Antonella Ruggiero.

Nel 2006 è stato ospite nella serata "I colori del Mare" al Montreal Jazz Festival al fianco di Gabriele Mirabassi e Pietro Tonolo per un progetto della casa discografica EGEEA. Più volte è stato ospite alla trasmissione Domenica In (RAI 1) esibendosi a fianco dell'orchestra RAI diretta da Pippo Caruso.

Il 25 maggio 2009, si esibisce in qualità di ospite, al Colosseo (Roma) a fianco di Andrea Bocelli, Angela Gheorghiu e Andrea Griminelli con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese per l'evento "L'alba separa dalla luce l'ombra" in favore dei terremotati abruzzesi. Evento unico ed irripetibile mandato in mondo visione in prima serata su Rai 1 e Rai Sat. Il 25 Dicembre 2010 si esibisce al fianco dell'Orchestra Giovanile Italiana nel Concerto per la Vita e per la Pace trasmesso in mondo visione per la Rai da Betlemme. Il 1 giugno 2011 al fianco di Erwin Schrott si esibisce dall'Arena di Verona per i festeggiamenti dei 150° anni dell'Unità d'Italia trasmesso in diretta su Rai 1.

Il 1 agosto 2011 in qualità di solista esegue al fianco dell'Orchestra Internazionale d'Italia sotto la direzione di Omer Wellber la prima esecuzione assoluta per fisarmonica-mandolino-nastro magnetico e orchestra *The return of the Jackals* del compositore Israeliano Michael Wolpe.

Nel 2012 al fianco di Anna Netrebko ed Erwin Schrott si esibisce nella Royal Albert Hall (London), Copenaghen e nelle più importanti città della Germania.

Nel 2012 si esibisce in qualità di ospite al Concerto di Lajatico presso il Teatro del Silenzio al fianco di Andrea Bocelli, Giorgio Albertazzi, Riccardo Cocciante, Pino Daniele.

Oltre all'imponente attività concertistica sul territorio nazionale, si è esibito in Inghilterra, Francia, Belgio, Croazia, Serbia, Germania, U.S.A., Polonia, Portogallo, Finlandia, Svizzera, Ungheria, Canada, Australia, Danimarca, Georgia, Libano, Armenia, Bahrein, Russia, Bosnia Herzegovina, Austria, Bielorussia e Cina.

Sergio Lamberto ha compiuto gli studi presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino e successivamente con Corrado Romano a Ginevra e con Franco Gulli all'Accademia Chigiana di Siena, dove ha conseguito il diploma di merito. Ha vinto il primo premio alla Rassegna Nazionale di violino di Vittorio Veneto. Ha collaborato come primo violino nell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento e dal 1982 al 1991 nell'Orchestra da Camera di Torino. Dal 1991 ricopre lo stesso ruolo nell'Orchestra Filarmonica di Torino, all'interno della quale è anche violino concertatore degli Archi dell'OFT.

Come solista, primo violino o konzertmeister è stato invitato dall'Orchestra Sinfonica Abruzzese, l'Orchestra Sinfonica di Sanremo, Camerata strumentale di Prato, l'Ensemble Musiké France, l'Orchestra Cantelli di Milano, il Festival Musiké France, il Festival Cello Arte en Pays de Gex, il Colibrì Ensemble di Pescara.

Dal 1987 è il violinista del Trio di Torino con il quale ha vinto il primo premio di musica da camera al Concorso Internazionale "G. B. Viotti" di Vercelli 1990, il secondo premio all'International Chamber Music Competition 1993 di Osaka e il secondo premio al Concorso Internazionale di Trapani 1995. Col Trio ha suonato nei più importanti festival e associazioni musicali in Italia, Francia, Austria, Germania, Spagna, Svizzera, Giappone ed ha effettuato registrazioni, in esclusiva per l'etichetta RS, di opere di Brahms, Dvořák, Šostakovič, Smetana, Rubinstein,

Chopin, Tanejev, Rachmaninov. Ha registrato per Naxos la terza sonata per violino di Sandro Fuga della quale è dedicatario.

Dal 1982 è docente di violino al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Ha tenuto corsi alla Scuola di Alto Perfezionamento di Saluzzo, a Bergolo, Capo Rizzuto, Belvedere Langhe, Narni, Sauze d'Oulx.

Dal 2013 è preparatore dei primi violini presso l'Orchestra Giovanile Italiana alla Scuola di Musica di Fiesole. Dal 2014 è primo violino dei Solisti di Pavia diretti da Enrico Dindo. Dal 2010 è il violinista principale ospite del Festival Cello Arte en Pays de Gex. Annualmente, per la presentazione del Festival, tiene concerti da camera nella prestigiosa Salle Cortot a Parigi.

Suona un violino "Pierre Dalphin" - Ginevra 1991.

Ad ottobre 2018 ha tenuto cinque recital negli Stati Uniti per una commemorazione della violinista Teresina Tua: in quell'occasione ha suonato il violino Stradivari "Mond", a lei appartenuto ed ora nella collezione degli strumenti del Conservatorio di Torino.

Nati in seno alla formazione principale, gli **Archi dell'Orchestra Filarmonica** guidati dal maestro concertatore Sergio Lamberto hanno da tempo ottenuto una meritata autonomia, raggiungendo un livello tecnico ed espressivo che li colloca a ragione tra le migliori compagini a livello nazionale. Il loro repertorio spazia dal barocco - che affrontano unendo rigore filologico e partecipazione emotiva - alla musica del presente. Nelle ultime stagioni sono stati dedicatari ed esecutori di numerose prime assolute e prime esecuzioni nazionali, con brani di Leo Hurley, Francesco Antonioni, Andrea Rebaudengo, Fabrizio Festa, David del Puerto, Chen Yi, Sally Beamish. Sono spesso protagonisti di ardite sfide musicali e di trascrizioni che, pur mantenendo inalterato il fascino delle composizioni originali scritte per formazioni cameristiche o per grande orchestra, sanno mettere in luce tratti nascosti e strutture compositive talvolta trascurate (da *Verklärte Nacht* di Schönberg ai *Quadri da un'esposizione* di Musorgskij, dal Concerto per violino e orchestra op. 129 di Schumann al Quartetto "Serioso" di Beethoven).

Gli Archi dell'Orchestra Filarmonica hanno inoltre dimostrato una spiccata duttilità nell'accompagnare solisti quali Anna Kravtchenko, Giampaolo Pretto, Chloë Hanslip, Leticia Moreno, Liza Ferschtman, Mihaela Martin, David Geringas, Isabelle van Keulen, Robert Cohen, Filipp Kopachevsky, Filippo Gamba, Emanuele Arciuli, Enrico Bronzi, Simonide Braconi, Giuseppe Albanese, Andrea Rebaudengo, Philippe Graffin, Ula Ulijona Zebriunaite, Ivano Battiston, Francesca Dego, Francesca Leonardi, Suyoen Kim, Gilad Harel, Alexander Chaushian, Vincent Beer-Demander, Paolo Grazia, Ronald Brautigam.

I concerti al Conservatorio sono aperti da una lettura a cura di Associazione liberipensatori "Paul Valéry" e Scuola Teatro Sergio Tofano



PROVE GENERALI - CHECK-IN

Dalla Stagione 2018-2019, vi accogliamo alle nostre prove generali con qualche minuto della più bella musica da camera, suonata dai giovanissimi musicisti di due quartetti d'archi in residence, selezionati al Conservatorio Verdi di Torino.

Quartetto 127

Diego Virguez - violino

Giulia Pecora - violino

Diego Maffezzoni - viola

Alessandro Fornero - violoncello



CONSERVATORIO
STATALE DI MUSICA
GIUSEPPE VERDI
TORINO

PROSSIMO CONCERTO

14 maggio 2019

Complicità

CONSERVATORIO "G. VERDI" - ore 21

ORCHESTRA DEL TEATRO OLIMPICO
DI VICENZA

Alexander Lonquich direttore

Gregory Ahss violino

Enrico Bronzi violoncello



CONTATTI - 011.533387 • biglietteria@oft.it • www.oft.it

Maggior sostenitore



Sostenitori



Con il patrocinio di



Con il contributo di



Sponsor



Fornitori ufficiali



Media partner



www.oft.it



L'iniziativa si svolge in sedi prive di barriere architettoniche